

a proposito di castelli...

di

Graziano Cerica
Carlo Prugnoli
Maria Rita Sforza

Nello scorso numero di "Informazioni" illustrammo il contributo del ccbc al convegno tenuto a Tarquinia nel giugno del 1984 sul tema "Il riuso dei Castelli: esperienze e proposte", che fu lo spunto per iniziare un dibattito di estremo interesse sul sistema castellano del territorio provinciale. Accennammo, in quella sede, all'opera di ricerca, nella quale è tuttora impegnata la sezione Monumenti del Centro, finalizzata alla documentazione e catalogazione di queste località di interesse storico-artistico. Lo scopo principale è di portare un contributo alla conoscenza del territorio per la comprensione di certe implicazioni sociali ed economiche che affondano le radici nel continuo evolversi della storia.

Riallacciandoci al discorso iniziato nell'84, allora indirizzato all'analisi dei problemi relativi alla "tutela", proponiamo questa volta un esempio di potenziale "riuso", tratto da un progetto di massima di cui l'Amministrazione Provinciale si fece carico all'inizio del 1986 sulla base del Regolamento CEE n. 2088 del 23 luglio 1985, riguardante i Piani Integrati Mediterranei. Tale progetto si proponeva di rivitalizzare una zona industrialmente depressa e fuori dai flussi turistici ordinari, pur avendo forte potenzialità di interesse storico e naturalistico.

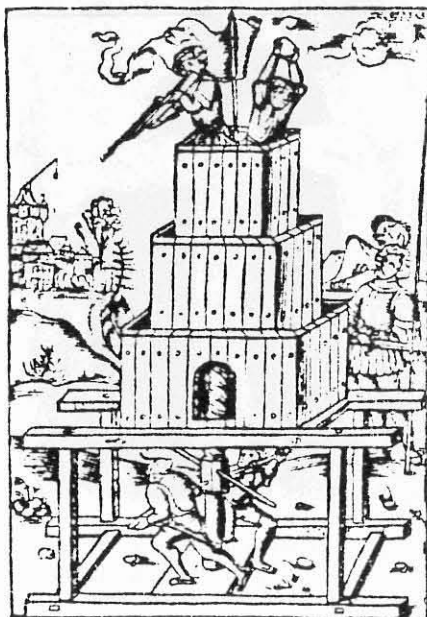
La fascia di territorio interessato comprendeva i comuni: Veiano, Barbarano Romano, Blera, Monteromano, Tarquinia, Viterbo, Tuscania, Canino, Celle-

re, Ischia di Castro e Farnese (fig. 1).

Volutamente abbiamo tralasciato tutte le parti del progetto riguardanti in maniera specifica i dati socio-economici e l'analisi del territorio dal punto di vista prettamente geologico.

Come responsabile della gestione progettuale del programma, il ccbc intraprese uno studio sul territorio considerando il comprensorio interessato da un itinerario turistico, avente come criterio unificante il percorso della via Clodia (arteria viaria realizzata nel III sec. a. C.). Così tracciando idealmente il percorso da sud verso nord, ci siamo mossi alla ricerca di località di interesse storico-artistico-ambientale, considerando questa triade quale scintilla stimolatrice della curiosità turistica. Ovviamente, per la difficoltà di riconoscere nella sua completezza l'intero tracciato antico della Clodia, ci siamo tenuti in una fascia territoriale sufficientemente ampia entro la quale probabilmente passava l'importante strada. A questo punto si è trattato di identificare quelle località che in qualche modo furono influenzate dal flusso di traffico passante per questa arteria e dai suoi principali diverticoli, limitandoci, naturalmente, alla parte riguardante la nostra provincia.

Il territorio preso in esame ricade nelle aree interessate dalle emissioni vulcaniche degli apparati sabatino-vicano-vulsino (consecutivamente da sud a nord), poggianti su un substrato di formazione sedimentaria



marina. La particolare erodibilità dei prodotti ignimbrici (tufo, tufiti, ecc.) sotto l'azione dilavante delle acque di ruscellamento ha permesso la creazione di una morfologia territoriale estremamente complessa, ricca di strette valli e forre contrapposte a impervi picchi rocciosi, alternati a relativamente vasti altopiani. Questa situazione in presenza di abbondanti corsi d'acqua e ricchezza di vegetazione,

oltre che dotare l'intera regione di un'immagine paesaggistica particolarmente suggestiva, favorì l'insediarsi di abitati che sfruttavano la già naturale difendibilità dei luoghi, soprattutto sugli stretti lembi ignimbrici (tufo e peperino) che emergono possenti alla confluenza di due corsi d'acqua.

Questo fenomeno presente già in periodi storici arcaici si accentuò nel Medio Evo, quando

le continue invasioni indussero le popolazioni a ricercare nelle vecchie acropoli, molte delle quali abbandonate in età romana, quella tranquillità che ormai i siti aperti non offrivano più. Di questi luoghi vennero migliorate le difese preesistenti e quelle naturali, con cinte murarie, torri e tagliate difensive.

Le alterne vicende della storia, con i cambiamenti degli equilibri politici ed economici,



Fig. 1 - Ricostruzione schematica del tracciato della via Clodia tratta da: C. De Ruyt, *La cava di Castro*,... e M. Lopes Pegna, *Itinera Etruriae*,... (vedi bibliografia).

posero alcuni centri in posizione di supremazia destinando altri all'abbandono tanto per guerre che per epidemie o per isolamento economico.

Quindi mentre alcuni siti hanno continuato a vivere giungendo fino ai giorni nostri, gli altri mostrano la loro antica vitalità con la presenza di suggestive vestigia, a volte maestose e possenti, altre reintegrate nella terra che li vide nascere e brulicare di vita.

Entrando da sud nella provincia di Viterbo, dalla strada statale Braccianese-Claudia, nel territorio del comune di Veiano, la prima evidenza è l'antico abitato di **Ischia di Veiano**, posto su un pianoro orientato nord-est sud-ovest, alla confluenza di due piccoli fossi con il torrente Mignone, a m. 373 s.l.m.

Oltrepassato il vallo difensivo, mascherato in parte da interramenti e vegetazione, troviamo sulla sinistra i resti consistenti della cinta fortificata, lungo il perimetro della quale sono ancora riconoscibili le opere di difesa radente e di fiancheggiamento. Proseguendo verso l'estremità del pianoro subito si presenta alla vista una torre ben conservata, (fig. 2) seminascosta dalla vegetazione spontanea, alta circa otto metri e costruita con conci regolari di rocce vulcaniche. Sempre nel comune di Veiano, su uno sperone tufaceo alla confluenza del fosso dello Scatenato con il torrente Mignone, in corrispondenza dell'attuale toponimo Il Teto, troviamo quello che resta dell'antico abitato di



Fig. 2 - Ischia di Veiano: la torre.



Alteto scomparso nel XIII sec. All'interno del pianoro si notano i resti di una costruzione e della cinta muraria nei pressi dell'antico accesso al castello (fig. 3).

A poca distanza dall'attuale abitato di Barbarano Romano, su uno sperone tufaceo alla confluenza dei fossi Neme e Caiolo, sorgono i resti di **S. Giuliano** (fig. 4), centro importante in epoca etrusca, come testimoniano le cospicue necropoli circostanti.

Il profondo vallo che isola ad oriente la città antica, ospita la sede stradale di un diverticolo di raccordo tra la via Clodia e la via Cassia. Nel medioevo il ciglio tufaceo venne fortificato ulteriormente con la erezione di mura perimetrali e, contemporaneamente (sec. XIII) fu edifica-

Fig. 3 - Alteto: i resti della cinta muraria a strapiombo sulla rupe.

Fig. 4 - S. Giuliano: l'interno della chiesa di S. Pietro.



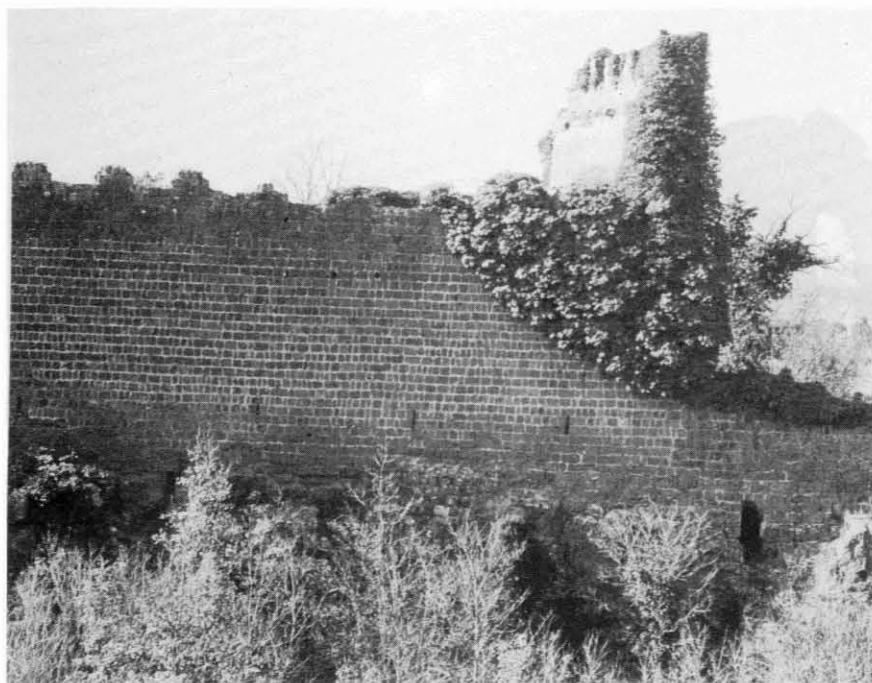


Fig. 5 - Norchia: le mura difensive dell'antica «Orcla», viste dalla piazzola che sovrasta la necropoli etrusca.

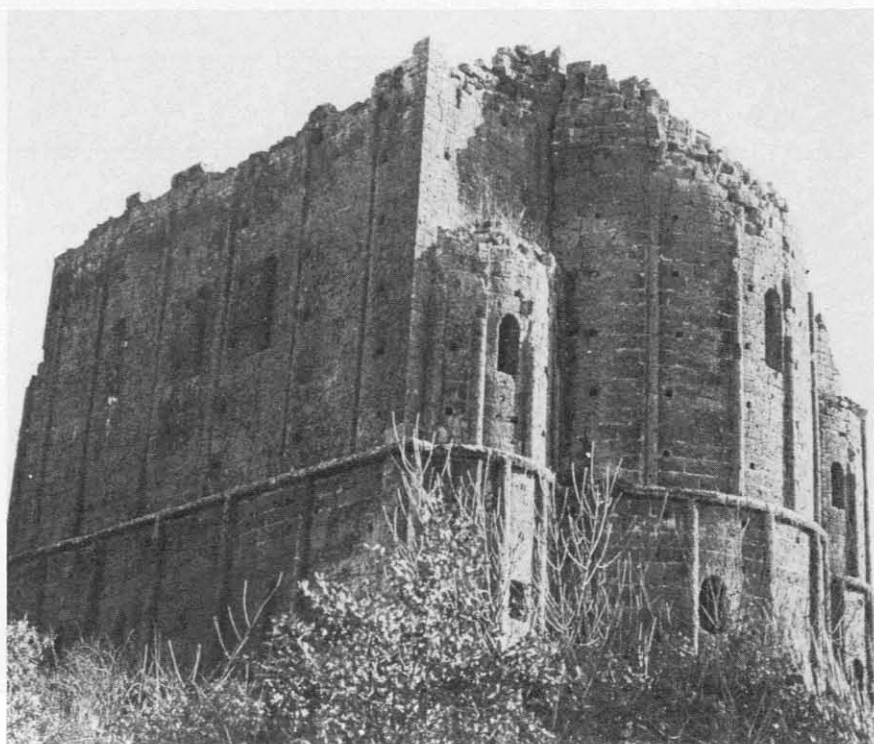
to il castello sull'altura orientale del pianoro, di cui sono visibili scarsi resti. Probabilmente alla stessa epoca sono riferibili le rovine della chiesa di San Pietro e le sue dipendenze poste ad occidente del suddetto castello.

Ancora più a nord è situata **Norchia**, raggiungibile per un breve tratto di strada sterrata imboccata al km. 9 della S.S. 1 bis, la quale unendo la Cassia all'Aurelia collega Vetralla a Civitavecchia. Dalla piazzola dove termina la strada si scorge immediata una immagine sicuramente carica di elementi suggestivi: tra il folto della vegetazione spiccano imponenti i resti dell'abitato medioevale di "Orcla" (fig. 5).

La possente cortina merlata mostra ancora la sua resistenza

nonostante i lunghi secoli di abbandono e assieme all'abside della chiesa di S. Pietro (unico resto delle cinque chiese presenti all'inizio del Duecento) (fig. 6) stanno a significare capacità artistica ed economica, assieme all'importanza territoriale che ebbe in passato questo luogo. Infatti l'interesse del governo centrale del "Patrimonio" per questo sito, fu tale da operare nel corso di oltre tre secoli (dal XII al XV) diverse ricostruzioni e interventi di fortificazioni fin quando, ormai abbandonato per la "mala aria" e per le continue guerre che dovette sostenere come luogo di confine, non divenne una valida base per il brigante

Fig. 6 - Norchia: l'abside della chiesa di S. Pietro. La parte anteriore dell'edificio è quasi completamente crollata.



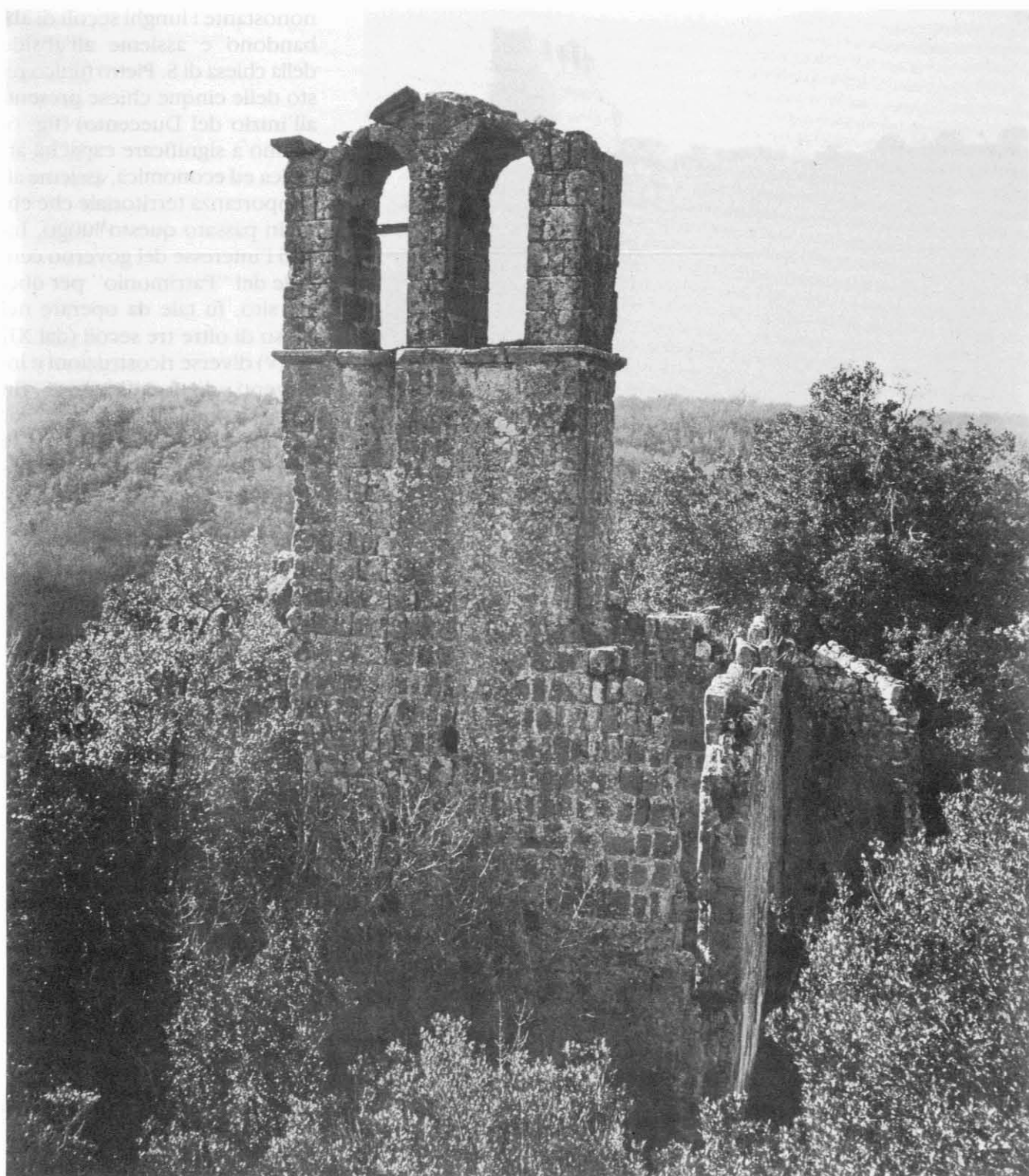


Fig. 7 - Rocca Respampani: resti della chiesa con il campanile a vela bifora.

taggio, motivo che indusse il potere centrale alla distruzione della Rocca. La suggestione del luogo è senz'altro arricchita dalla monumentalità della necropoli rupestre etrusca, testimonianza delle antiche origini.

A non più di km. 4 di distanza da Norchia in direzione nord-est, la successiva località è **Rocca Respampani** in territorio di Monteromano. Sotto i toponimi "Rocca Vecchia" e "La Rocca" si nascondono due presenze del tutto diverse tra loro anche se strettamente legate dal filo della storia. Il primo toponimo si riferisce all'abitato medioevale e sul luogo sono riconoscibili buona parte della cinta muraria, le torri del mastio, le mura difensive e due chiese una all'interno dell'abitato con il campanile a vela bifora (fig. 7), l'altra fuori dalla cinta muraria. Gli antichi resti del centro, che già romano ebbe nuovo impulso di vita dal X al XVI sec., si trovano arroccati su uno sperone tufaceo a picco sul torrente Traponzo, laddove il corso d'acqua forma una piccola cascata, e poco distante è attraversato dall'antico e possente ponte a tre fornici detto di "Fra Cirillo". Un'iscrizione su una lapide inglobata nelle mura difensive ricorda il restauro, con molta probabilità l'ultimo, operato alle strutture della "Rocca Vecchia" nel 1587 (fig. 8).

A circa km. 1 est dall'abitato medioevale, si erge con linee di compattezza ed omogeneità architettonica, in luogo più salubre del borgo medioevale, la "Nuova Rocca". Costruita nel

1608 come testimonia una lapide sovrastante l'architrave dell'ingresso principale. L'ampio sperone tufaceo sul quale è situata, è delimitato dal fosso Catenaccio e dal torrente Traponzo. La Rocca, circondata da un fossato, è un edificio a pianta quadrata di notevoli dimensioni, a corte, con torri agli angoli; è ben conservata ed è in parte ancora

Fig. 8 - Rocca Respampani: la lapide che ricorda l'ultimo restauro della Rocca Vecchia.

IO(HANNES) BAP(TIS)TA RUI-
NUS/ PRE(POSITUS) GEN(ERA-
LIS) S(ANCTI) SP(IRITUS)
HA(N)C/LABE(NT)E(M) AR-
CE(M) A FU(N)DIS/MUNIVIT
AN(NO) D(OMI)NI/MDLXXXVII

Giovanni Battista Ruino preposito generale del Santo Spirito fortificò dalle fondamenta questa diruta rocca nell'Anno del Signore 1587.

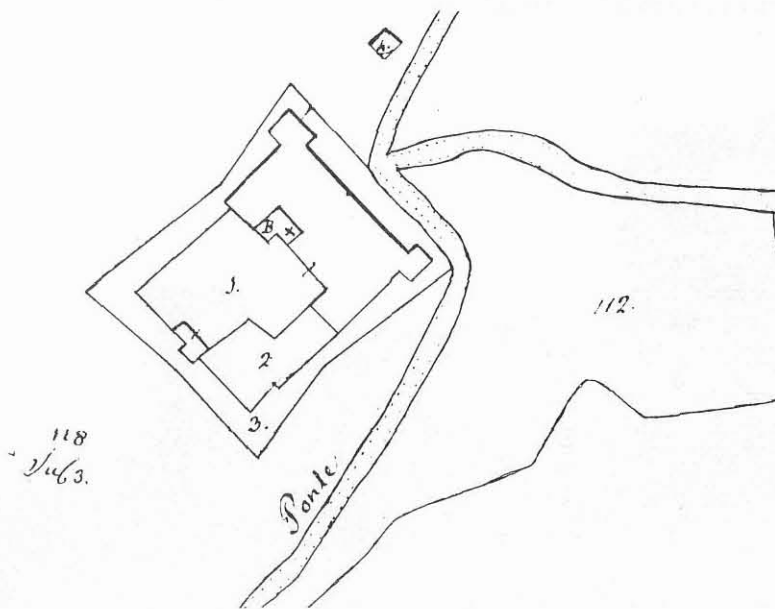
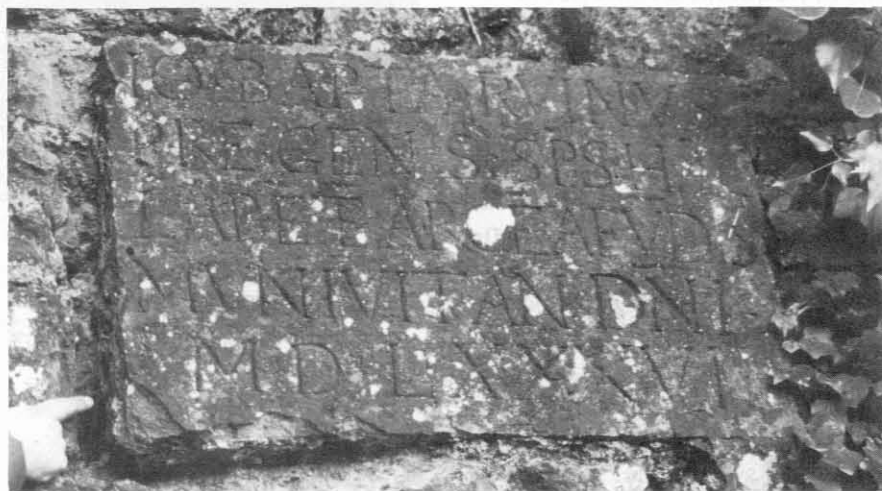


Fig. 9 - Rocca Respampani: La Nuova Rocca, dallo stralcio di una mappa del Catasto Gregoriano. Arch. di Stato di Viterbo, sez. VI-XIX.

utilizzata (fig. 9).

A sud-ovest di Rocca Respampani, su due picchi travertinosi contrapposti e separati dal fiume Marta, troviamo altri due castelli vicini tra loro: quello di **Ancarano** e quello di **Pian Fasciano**.

Questi, al contrario delle due presenze di Rocca Respampani, furono probabilmente teatro di frequenti scontri per la supremazia nel controllo della via d'acqua e del guado sul fiume Marta. I due "manieri" si trovano rispettivamente nei territori di Tarquinia e Tuscania e si raggiungono il primo per una strada che esce dall'abitato di Monteromano ed il secondo per una strada sterrata che si imbecca dalla S.P. Tarquiniese a circa km. 7 da Tuscania. I resti di entrambe le evidenze sono notevoli: del castello di **Ancarano** (fig. 10), sulla riva sinistra del fiume, sono ancora visibili le torri agli spi-



Fig. 10 - Ancarano: resti dell'antica fortificazione.

Fig. 11 - Pian Fasciano: resti della cinta muraria.



goli del pentagono che forma la pianta del maschio centrale e alcune parti delle fortificazioni esterne. Su tutto il pianoro, fino al vicino casale Ancarano, affiorano numerosi frammenti ceramici di oggetti medioevali di uso domestico e, non sono rari, i conci delle costruzioni che già nel XV sec. dovevano essere in buona parte dirute.

Del castello di **Pian Fasciano**, situato sulla rupe nella sponda opposta del Marta, alla confluenza con il fosso Mignattara, arroccato sul suo picco travertino e separato dalla vasta piana da un fossato sul lato nord (fig. 11), i resti più evidenti sono la parte della cinta muraria sulla tagliata artificiale, e le torri che ne intercalano l'andamento. Oltrepassata la cortina fortificata si possono ammirare le torri dal loro interno ed i resti di ambienti pertinenti alle fortificazioni. Le fonti storiche-



Fig. 12 - S. Giusto: il portale della chiesa.

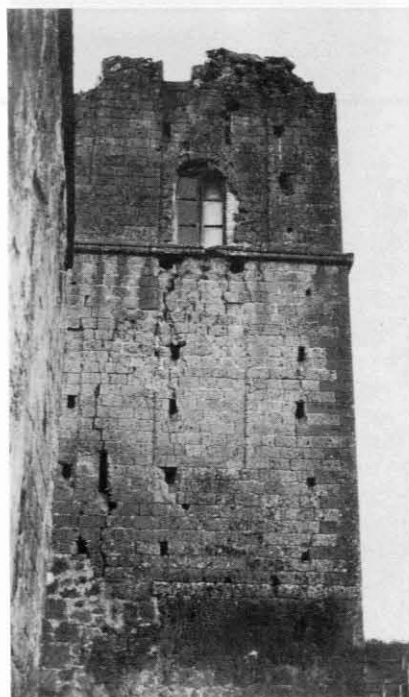


Fig. 13 - S. Giusto: la torre campanaria.

bibliografiche lo danno per diruto già nel 1364, ma tuttora le strutture mostrano una notevole stabilità.

Sempre nel territorio di Toscana ed ancora sulla sponda destra del Marta, all'interno di una piccola valle sono ubicati i resti del complesso di **S. Giusto**, composto dalla chiesa ancora esistente (fig. 12), che fu abbazia nel X sec., ed il castello, che ebbe grossa importanza fino al XIII sec.. La chiesa, ora adibita a stalla, è affiancata dal campanile, utilizzato come abitazione fino al terremoto del 1971 (fig. 13), e dai ruderi delle dipendenze dell'antica abbazia.

Ancora nello stesso territorio comunale è ubicata la chiesa di **S. Pantaleo** che le notizie bibliografiche riportano nei secoli X-XIV. Ne rimangono pochi resti di minima consistenza nei pressi del fosso la Cadutella, unica testimonianza utile per la ubicazione dell'antica costruzione. Non si ha certezza che la località sia stata fortificata ma si suppone che di lì passasse l'antica via Clodia.

Continuando nel territorio toscano a km. 6 a sud-ovest dall'abitato, sul fosso Arroncino di Pian di Vico, si staglia per m. 7-8 in alzata una torre discretamente conservata, a testimonianza dell'antico insediamento di **Castell'Arunte** (fig. 14). Scarse sono le notizie storiche anche se documenti attestano che nel 1755 fu marchesato.

Su una vasta e fertile zona pianeggiante, tra Toscana e Canino, attualmente azienda agri-



Fig. 14 - Castell'Arunte: la torre, discretamente conservata, è l'unica testimonianza dell'antico insediamento.



Fig. 15 - Sugherella: parte absidale della chiesa.

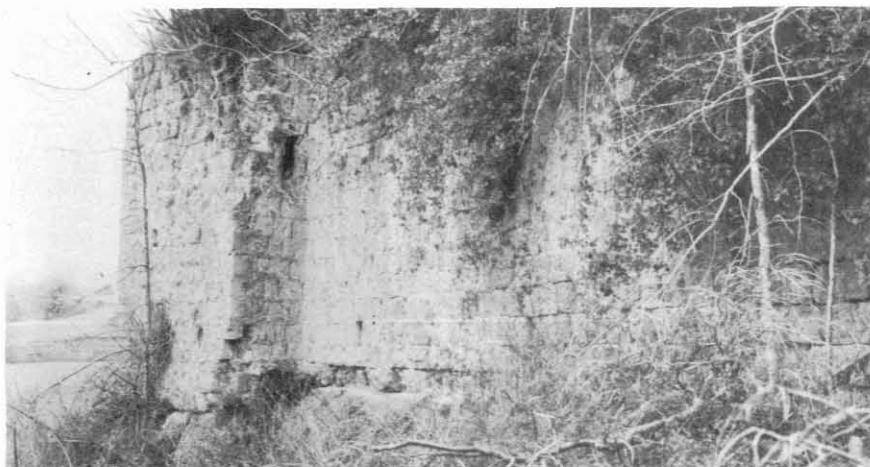


Fig. 16 - Castellardo: resti della cinta fortificata e di una torre d'angolo.

cola di proprietà del Sovrano Militare Ordine di Malta, all'interno di un recinto di moderna realizzazione insieme alle costruzioni di servizio dell'azienda, si trova la chiesa di **S. Giuliano**, unico resto dell'antico abitato.

Le notizie storiche lo riportano come abbazia fino a quando, nel corso del XV sec., divenne castello. A circa km. 3 nel territorio del comune di Canino e sempre nelle proprietà dello S.M.O.M., in località **Sugherella**, si trova una chiesa di forme romaniche (fig. 15), attualmente adibita a magazzino. Nell'area che comprende le due località affiorano numerosi frammenti fittili, ma nessuna traccia evidente di elementi di fortificazioni o strutture castellane.

Nel comune di Cellere al confine con il territorio di Canino, su uno sperone roccioso vicino al fosso Timone, si trovano i resti dell'antico abitato di **Castellardo**. Le fonti storiche ne fanno risalire la fondazione al sec. X-XI. Attualmente si eviden-

ziano i ruderi delle mura difensive (fig. 16). Due tagliate artificiali nella roccia denotano il progressivo espandersi dell'abitato, mentre numerosi e vari ambienti rupestri con manufatti per gli usi domestici e quotidiani, ne dimostrano l'antica vitalità.

Ancora più a nord al km. 15,800 della strada provinciale Lamone, una deviazione a sud conduce alle Rovine di **Castro**, situate su un pianoro tufaceo di tipo latitico, proveniente dal centro eruttivo di Monte Calvo.



Fig. 17 - Castro: resti degli edifici distrutti nel 1649.



Fig. 18 - Castro prima della distruzione.

A nord-ovest, il pianoro è coperto di bancate di travertino e l'Olpetta ed i suoi affluenti hanno scavato, nel tufo ignimbrico vaste e profonde gole. Importanti tracce della viabilità antica identificata con la via Clodia, si hanno nella Cava di Castro: da qui l'importante arteria si dirigeva a Poggio Buco, attraverso Castel-franco Lamoncello.

Nel VIII sec. Castro divenne sede vescovile, nel 1527 subisce un grave saccheggio e resta alla Camera Apostolica fino al 1537, anno in cui fu acquistato da Pierluigi Farnese, da poco eletto a "Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa". Sempre nello stesso anno Alessandro Farnese, da poco al soglio pontificio col nome di Paolo III, istituisce il Ducato di Castro e ne investe Duca il figlio Pierluigi che com-

missiona ad Antonio da Sangallo il Giovane i progetti per la nuova città di Castro e le sue fortificazioni. Nel 1649 il papa Innocenzo X Pamphili fa assediare e radere al suolo la città perchè i suoi cittadini si erano resi colpevoli dell'uccisione del vescovo Giarda (fig. 17). Dell'antica capitale del Ducato, rimangono attualmente ruderi visibili in pianta, e fino a m. 2-3 di alzato. Notevoli i resti dei grandiosi edifici progettati dal Sangallo. Il continuo saccheggio, dall'epoca della distruzione fino ai giorni nostri, depauperò un patrimonio di testimonianze d'epoca unico nel suo genere, rendendo illeggibile quel tessuto urbano ed architettonico che faceva della città di Castro "la Perla della Maremma" (fig. 18).

Proseguendo, al confine

nord della nostra provincia con quella di Grosseto, a circa km. 3 a nord-ovest di Castro, su due alture poste rispettivamente a nord e sud e separate dal fosso Arsa, emergono in maniera evidente alcune strutture murarie medioevali. Sono i ruderi del così detto "**Castel Franco Lamoncello**" citato dal Rittatore anche sotto il vocabolo "Grotta del Prete". Qui un'iscrizione, incisa e ripetuta due volte sulle pareti tufacee del vallo artificiale che difendeva l'insediamento a nord, porta la data 1326 insieme alla notizia dello scavo del vallo stesso (fig. 19). Le fonti storiche e bibliografiche lo citano come castello di formazione imperiale e lo riportano come "Castel Franco diruto" già nel 1696.

Di tutte le località considerate sono state compilate singo-

le schede, corredate da un'ampia documentazione fotografica e dalle fonti bibliografiche da cui abbiamo attinto le notizie storiche. Il progetto che sulla base della documentazione propone il recupero e l'adeguamento delle strutture per inserirle nel circuito turistico, tende ad evitarne l'ulteriore degrado, rendendole nel contempo economicamente produttive. Omettiamo in questa sede altri particolari circa i diversi servizi previsti, anche perchè non conosciamo in merito le decisioni della Regione Lazio e della CEE. Il nostro intendimento è comunque quello di portare un esempio di come i dati conoscitivi, raggiunti attraverso la catalogazione dei beni culturali ed ambientali, abbiano possibilità di applicazione nel campo della programmazione economica oltre che nella salvaguardia del territorio.

BIBLIOGRAFIA

D. ANGELI, *Il sacco di Castro e la storia della sua Patria*, Roma, 1981

M. ANTONELLI, *Le vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Dalla traslazione della sede alla re-*

staurazione dell'Albornoz, in *Arch. Soc. Rom. Storia Patria* vol. XXV, Roma 1902

AA.VV., *Barbarano Romano. Indagine e conoscenza di un paese. Catalogazione ed analisi della realtà regionale*, Centro Iniziative Culturali Pantheon, Roma 1979.

E. BATTISTI, *L'Abbazia di S. Giusto presso Tuscania*, in *Studi Medievali* vol. XVII, fasc. II, Torino-Roma 1951.

E. BORRI, *Il Castello di Rocca Respampani sulla via Clodia*, in *Bollettino Società Tarquiniese di Arte e Storia*, Tarquinia 1980, pp. 69-73.

G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale* vol. II, Roma 1972.

F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742.

S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856.

I. CIAMPI, *Cronache e Statuti di Viterbo*, Firenze 1872.

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Necropoli rupestri Etrusche: Norchia*, Roma 1978.

S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980.

C. DE RUYT, *La cava di Castro*, in *Melange d'Etruscologie* 1978, Louvain la Neuve 1978, pp. 32-59.

L. DUCHESNE, *Le sedi Episcopali nell'antico Ducato di Roma*, Roma 1892.

P. EGIDI, *Le croniche di Viterbo scritte da frate Francesco D'Andrea*, in *Arch. Soc.*

Rom. Storia Patria vol. XXIV, Roma 1901.

A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972.

A. GARGANA, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, in *Monumenti Antichi Accademia Lincei XXXIII*, Roma 1931.

G. GAVELLI, *La città di Castro e Antonio Da San Gallo*, Ischia di Castro.

F. GIANNOTTI, *Storia di Tuscania*, Tuscania 1969.

G. GIONTELLA, *Tuscania attraverso i secoli*, Grotte di Castro 1980.

M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae - Via Clodia*, in *Studi Etruschi* vol. XXI, Firenze 1950-51, pp. 403-409.

L. LOTTI, *La rocca di Respampani presso Tuscania*, in *Alma Roma* n. 19, Roma 1978, pp. 29-34.

C. PINZI, *Storia della città di Viterbo illustrata con note e nuovi documenti inediti*, Roma 1887-1913.

J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana*, Milano 1972.

F. RITTATORE VONWILLER, *Una zona di grande concentrazione protostorica: la vallata del Fiume Fiora*, in *Atti del I Simposio Internazionale di Protostoria Italiana*, Orvieto 1967.

F. RITTATORE VONWILLER, *Importanza della vallata del Fiume Fiora durante la preistoria*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere*, vol. 101, II, 1968.

F. RITTATORE, FALCHETTI, N. NEGRONI CATACCHIO, *Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora*, in *Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1977-78.

G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907.

G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, Città di Castello 1914.

E. STENDARDI, *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo 1959.

F. A. TURRIOZZI, *Memorie istoriche della città di Tuscania*, Roma 1728.



Fig. 19 - Castelfranco: le iscrizioni incise sulle pareti tufacee del taglio artificiale terminano con la data "1326".